

IL VINO DONO DEGLI DEI

LA TOMBA 58 DELLA NECROPOLI DELL'OSTERIA
AREA C E LA BIOARCHEOLOGIA A VULCI

IL VINO DONO DEGLI DEI
LA TOMBA 58 DELLA NECROPOLI DELL'OSTERIA – AREA C
E LA BIOARCHEOLOGIA A VULCI

Indice

Presentazione – Maria Grazia Lungarotti

Introduzione – Simona Carosi, Carlo Casi

1. L'alimentazione degli Etruschi – Carlo Casi
 - 1.1 – Il paesaggio e la produzione
 - 1.2 – La triade mediterranea
 - 1.3 – L'allevamento
 - 1.4 – La caccia e la pesca
 - 1.5 – Il banchetto e il simposio
 - 1.6 – I cibi
2. Gli Etruschi e il vino – Lorenzo Lepri
3. Il Museo del Vino di Torgiano – Teresa Severini
4. La necropoli dell'Osteria a Vulci: un aggiornamento sulla storia delle ricerche – Simona Carosi
5. La Tomba 58 e il mediterraneo centrale nella prima metà del primo millennio a.C. – Corina Riva
6. Lo scavo della Tomba 58 – Carlo Regoli
7. Le offerte votive vegetali della Tomba 58 – Marco Marchesini, Silvia Marvelli, Anna Chiara Muscogiuri, Marco Cacciari

7.1 – Materiali e metodi

7.2 – Risultati

7.3 – Discussione

7.4 – Conclusioni

8. Le analisi metallografiche sui bronzi della Tomba 58 – Antonio Brunetti

9. I "fratelli guerrieri" della Tomba 58 – Vincenzo d'Ercole

10. Relazione preliminare sulle indagini antropologiche e paleopatologiche condotte su sepolture rinvenute nelle due camere della Tomba 58 della Necropoli dell'Osteria a Vulci – Wolf-Rüdiger Teegen

10.1 – Materiale e metodo

10.2 – Ossa umane

10.2.1 – Risultati

10.2.2 – Discussione

10.2.3 – Risultati

10.2.4 – Discussione

10.2.5 – Conclusioni

10.3 – Ossa di animali

11. I restauri dei corredi della Tomba 58 – Teresa Carta, Eva Gentili

11.1 – Descrizione e stato di conservazione

12. Catalogo dei reperti – Carlo Regoli

12.1 – Tomba 58/A

12.2 – Tomba 58/B

12.3 – Vestibolo

Abbreviazioni bibliografiche

Tesori inediti dal Lazio all'Umbria sotto il segno degli Etruschi: oltre 60 reperti archeologici provenienti dalla Tomba 58 della

5. La tomba 58 e il mediterraneo centrale nella prima metà del primo millennio a.C.

Corinna Riva / University College London

La tomba 58 rappresenta un contesto paradigmatico per un periodo di forte cambiamento nel mediterraneo centrale e nel quale Vulci è indiscutibilmente protagonista. In realtà, come vedremo, anticipa, in maniera emblematica, tale periodo di una o due generazioni.

Com'è noto, l'alto arcaismo e tutto il VI secolo a.C. rappresenta per l'intera regione del mediterraneo centrale un periodo di forte accelerazione nella trasformazione dell'economia delle società urbane. Ne sono testimonianza le reti di scambio che si intensificano nel corso dei decenni, in particolar modo, tra l'Italia tirrenica, le regioni del Midi francese e la Sardegna, e tutti i mutamenti economici che ne conseguono a livello locale e regionale nelle società antiche coinvolte⁸⁵, visibili,

nell'Italia centrale tirrenica, in particolare, nell'intensificazione agraria⁸⁶. A titolo esemplificativo, gli ultimi studi sulle importazioni etrusche in Sardegna mostrano un panorama sempre più complesso di queste reti, rispetto al quale siamo ora in grado di legare diverse scale di grandezza, dalle rotte commerciali su scala macroregionale fino alla presenza di diversi tipi e classi di importazioni che rispondono evidentemente ad esigenze di carattere socioculturale a livello locale⁸⁷. La Sardegna, essendo ad oggi la seconda regione, dopo il Midi francese, ad avere il maggior numero di importazioni dall'Etruria, ci permette così di percepire questa complessità in due regioni distinte. Se il Midi francese ha sempre rappresentato un attore privilegiato in questi rapporti commerciali dalla fondazione coloniale greca di Massalia e l'emergere di una rete indigena – costiera e all'interno – di scambio con le aree tirreniche⁸⁸, la Sardegna ci mette di fronte ad altre dinamiche dove minori sono le importazioni anforiche rispetto alla

-
- 85 GRAS 1985; RIVA 2017 con bibliografia specifica recente; GAILLED RAT ET AL. 2018.
86 CIFANI 2021, pp. 91-94 con bibliografia precedente.
87 SANTOCCHINI GERG 2014; SANTOCCHINI GERG 2019.
88 DIETLER 2005; GAILLED RAT 2015.

ceramica etrusco-corinzia, la cui presenza studi recenti hanno messo in luce sia in contesti sardi che indigeni⁸⁹. Partendo dalla documentazione stessa dei due corredi tombali qui pubblicati, questa introduzione intende fare il punto su questo momento di transizione e il ruolo di Vulci in esso, prendendo a titolo esemplificativo alcuni oggetti dei corredi, e in particolar modo i contenitori per lo stoccaggio di derrate alimentari.

A prima vista, il contenuto del corredo della tomba A sembra riflettere, come contesto eccezionalmente alto, una tendenza che vediamo nell'alto arcaismo, e che consiste nella deposizione funeraria di anfore prodotte localmente, subentrando alla tendenza di deporre anfore importate nelle tombe datate per lo più al VII secolo a.C.⁹⁰; il corredo della tomba B rientra in quest'ultima tendenza antecedente all'altra. Se i contesti funerari con anfore importate sono particolarmente ben rappresentati a Cerveteri, con poche presenze a Veio⁹¹, il trend si inverte nel momento in cui emergono deposizioni funerarie di anfore etrusche con una concentrazione a Vulci e nel suo hinterland, e alcune presenze nell'area intorno a *Volsinii* e Chiusi⁹²; detto questo, è comunque notevole che proprio da Vulci abbiamo ad oggi la prima testimonianza di una deposizione funeraria con anfora importata di tipo levantino proveniente da Poggio Maremma e datata al tardo VIII secolo⁹³, che ben si contestualizza se consideriamo che la distribuzione trans-mediterranea delle anfore attiche di tipo SOS, che sono particolarmente ben rappresentate a Cerveteri, coincide con rotte fenicie e che quindi verosimilmente indica la presenza di vettori commerciali fenici e non (o non solo) attici come si è a lungo presunto⁹⁴. Non è però l'anfora da trasporto il primo contenitore per lo stoccaggio di prodotti agrari che viene deposto nella tomba, a segnalare, nell'ambito di un'ideologia funeraria delle élites etrusche che si trasforma nella fase orientalizzante, il controllo sulla produzione agraria stessa: altri tipi di contenitori come i *pithoi*, qui rappresentati nel corredo della tomba A, e olle di vario tipo, sono ben presenti nei corredi delle tombe di alto rango del VII secolo. Il fatto che alcuni tipi di *pithoi*, come quelli deposti nelle tombe ceretane⁹⁵, sono decorati potrebbe altresì indicare uno scopo di ostentazione mirata al rituale funerario rispetto a questo controllo e quindi ad un potere socioeconomico.

In questa breve panoramica, ciò che più salta all'occhio sono due elementi nei corredi della tomba 58: il primo è il volume impressionante delle derrate alimentari presente nella tomba, quali esse siano, segnalate dai tre *pithoi* e le sette anfore, di cui due importate. Il secondo elemento è la presenza, tra le anfore etrusche della tomba A, di un esemplare con iscrizione dipinta contenente la formula tipica del possesso, che si aggiunge alle altre otto, anch'esse iscritte, ad oggi conosciute e provenienti da Vulci e il suo territorio⁹⁶; una di queste sette, proveniente da Montalto di Castro, presenta un'iscrizione di dono. L'unica anfora etrusca iscritta non da Vulci ma presumibilmente originaria da Vulci stessa proviene da un contesto funerario campano, da Calatia, e porta, anch'essa, un'iscrizione di dono⁹⁷. In altra sede⁹⁸, sulla base di questi dati, ho proposto che le tendenze e modalità

89 SANTOCCHINI GERG 2019, pp. 1163-6.

90 RIZZO 1990; RIVA 2017, pp. 240-242.

91 DI SARCINA 2012.

92 NARDI, PANDOLFINI 1985; RIZZO 1990, pp. 11-18, 23-24.

93 BOTTO 2008, p. 144.

94 PRATT 2015. Molteplici presenze, ancora inedite, di questo tipo di anfore sono anche attestate a Vulci.

95 SERRA RIDGWAY 2010.

96 M. MARTELLI in REE 1982, pp. 287-290; M. MARTELLI in REE 1985, pp. 199-201; BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 215-218.

97 G. COLONNA in REE 1981, p. 260; GRAS 1985, p. 359.

98 RIVA 2017; RIVA 2021.

qui riepilogate sulle deposizioni funerarie di contenitori per lo stoccaggio di derrate fossero significative non solo rispetto ad un'evoluzione dell'ideologia funeraria espressa in questi corredi, ma anche e soprattutto perché questa evoluzione indica una transizione socioeconomica fondamentale dove all'ostentazione di un potere rappresentato dal controllo della produzione del surplus agrario attraverso la deposizione dei *pithoisi* passa all'esibizione della capacità di smobilitare questo surplus anche su lunghe distanze, e quindi ad un'evoluzione di questo potere, attraverso la deposizione di anfore prodotte nel territorio.

Già Cristofani e Martelli⁹⁹ sottolineavano l'importanza dell'economia agraria nella Vulci arcaica riguardante la produzione del vino¹⁰⁰, che deve aver investito più ambiti. In attesa di poter avere più dati specifici al riguardo, possiamo certamente affermare che questa produzione deve essersi fondata su un indotto produttivo la cui complessità abbiamo incominciato a capire nel dettaglio solo recentemente, e che deve essere stato responsabile per la crescita del potere socioeconomico stesso di chi lo esercitava. Da una parte, sappiamo che al contrario di altre coltivazioni come l'olivicoltura e la cerealicoltura, la viticoltura è un tipo di produzione agraria complessa che richiede una forza lavoro continuativa e un know-how tecnico che si evolve nel corso del tempo¹⁰¹. Non è un caso che recentissimi studi comparati di dati paleobotanici tra il mediterraneo orientale e l'Asia hanno enfatizzato uno stretto legame fra l'evoluzione della frutticoltura come la vite e il controllo da parte di élites urbane della proprietà terriera e quindi della produzione agraria¹⁰²; simili dinamiche sono state osservate per l'Etruria meridionale¹⁰³. Dall'altra parte, l'aumento e trasformazione nella produzione di contenitori di stoccaggio come i *pithoi* e le anfore da trasporto mettono in luce un'organizzazione capillare per una classe artigianale che lega la città e il mondo rurale, una dinamica ben dimostrata per la valle dell'Albegna¹⁰⁴, e che incominciamo a vedere per la città stessa di Vulci dove la variabilità degli impasti delle anfore, recentemente identificata attraverso analisi petrografiche e geochimiche¹⁰⁵, rivelano una diversificazione nella produzione anforica, già attestata per la valle dell'Albegna.

Come sopra accennato, i corredi della Tomba 58 sembrano anticipare i profondi mutamenti socioeconomici che caratterizzano questa fase arcaica in Etruria meridionale. In realtà, a mio avviso, più che un'anticipazione, questi corredi sembrano attestare, in maniera eclatante, la complessità di mutamenti che difficilmente possiamo collocare in un secolo definito come fase del commercio etrusco arcaico¹⁰⁶, ma che sono in realtà frutto di un processo di lunga durata che investe l'intero mediterraneo centrale, che solo ora siamo in grado di capire, nel momento in cui incominciamo a vedere le primissime produzioni anforiche locali. Testimonianza fondamentale di queste produzioni sono le anfore di tipo Sant'Imbenia che imitano tipi levantini e che, grazie a studi recenti che comprendono analisi petrografiche e geochimiche degli impasti, sono state identificate non solo in Sardegna, in diversi insediamenti, ma anche a Cartagine e nella penisola iberica¹⁰⁷. La presenza, negli strati più antichi del sito toscano settentrionale di San Rocchino, di frammenti di queste anfore in associazione con altri di anfore prodotte a Pithecusa

99 CRISTOFANI, MARTELLI 1978.

100 Cfr. MARAS 2009, p. 94.

101 HANSON 1992; ISAGER, SKYDSGAARD 1995; ZIFFERERO 2015; ZIFFERERO 2023 con bibliografia precedente.

102 FULLER, STEVENS 2019.

103 ZIFFERERO 2015, p. 7.

104 PERKINS 1999; PERKINS 2021.

105 RIVA ET AL. 2022.

106 GRAS 1985.

107 ROPPA 2012; 2019, pp. 525-526.

(Ischia), il primo insediamento coloniale greco nel mediterraneo centrale, e di anfore prodotte localmente¹⁰⁸ ci fornisce un quadro articolato in cui possiamo percepire non solo relazioni di scambio trasversali, visibili nelle importazioni di anfore da trasporto su scala macro-regionale, ma anche un contesto di trasferimento e ricezione di diverse tradizioni artigianali per la manifattura di questi 'nuovi' tipi di contenitori per la distribuzione e smistamento di prodotti agrari.

Benché, ad oggi, si conoscano solo frammenti isolati di queste anfore di tipo fenicio in Etruria¹⁰⁹, non ci sorprenderà se ritrovamenti simili in futuro arricchiranno il quadro e ci aiuteranno a fare ulteriore luce sugli incroci sempre più articolati di queste relazioni interregionali. Gli ultimi studi, infatti, sulla mobilità di maestranze agli inizi del primo millennio a.C. rivelano uno scenario di interazione intensa nel mediterraneo centro-occidentale dalla cronologia straordinariamente alta¹¹⁰. Ed è questo scenario a offrire una contestualizzazione dei processi di interazione a lunga durata che spiegano la precocità, per così dire, dei corredi della Tomba 58 che non sorprendono se considerati da questa prospettiva più ampia. Se poi, un secolo dopo, Vulci emerge come grande protagonista del commercio greco e particolarmente delle importazioni dal mondo attico di ceramica figurata¹¹¹, possiamo, con la Tomba 58, percepire il lento ma poderoso cambiamento dell'economia della città che fa del VI secolo non già una fase di boom economico, come è apparso in passato, ma l'apice di un lungo percorso di trasformazioni che fanno del mediterraneo centrale un vero crocevia tra oriente e occidente.



108 BONAMICI 2006; BOTTO 2007, pp. 87-89; D'ORIANO 2021, p. 325.

109 Un altro esempio proviene da Pisa: TACCOLA ET AL. 2023, p. 959.

110 GONZÁLES DE CANALES ET AL. 2017; AUBET 2017; NIJBOER 2021.

111 Cfr. REGOLI 2021.